

Un mare di cattivi

Aurora Romano

L'Arciconfraternita per la Redenzione dei poveri cattivi di Palermo, fondata nel 1595 presso la chiesa di Santa Maria la Nova fu, fino alla sua estinzione nel 1860, la principale istituzione destinata al riscatto dei siciliani catturati dai corsari barbareschi e da essi ridotti in schiavitù. Nel '500, dopo l'apertura delle vie marittime oceaniche, il Mediterraneo non era più la principale via di comunicazione e di commercio del mondo e i suoi traffici erano messi in crisi dallo scontro tra la civiltà europea e cristiana, da una parte e quella turca e musulmana dall'altra.

La conflittualità tra i due mondi si espresse prima in una lunga guerra culminante nella battaglia di Lepanto, nel 1574, poi nella guerra di corsa, forma suppletiva della grande guerra che, tollerata e stimolata dalle rivalità tra le potenze europee, si protrasse fino al XVIII secolo. Così, oltre alle navi mercantili, solcavano il Mediterraneo anche i vascelli dei corsari cristiani e musulmani, che autorizzati dai rispettivi governi, aggredivano le navi "nemiche", depredandole e catturandone i passeggeri e l'equipaggio; costoro erano considerati secondo le leggi del mare come prigionieri di guerra, e pertanto schiavi di diritto, e la loro sorte era segnata: essere assegnati alle autorità barbaresche, che li utilizza-

vano come rematori sulle galere, oppure essere venduti ai privati come schiavi.

La cattura e la riduzione in schiavitù di migliaia di persone fu per le popolazioni civili del Mediterraneo la conseguenza più grave della guerra aperta, o latente, tra il mondo cristiano e quello musulmano, ma mentre i musulmani non si preoccupavano dei loro correligionari schiavi in Europa, tranne pochi casi eccezionali, nel mondo cristiano sorsero istituzioni e ordini religiosi aventi come scopo il riscatto degli schiavi di guerra, i *captivi* appunto.

Sulla scia d'analoghe istituzioni esistenti negli altri stati italiani sorse a Palermo, per volontà del re Filippo II, l'Arciconfraternita per la Redenzione dei poveri Cat-



Ritratto di un plenipotenziario dei Barbareschi. Incisione di Alessandro Longhi, 1764.

tivi, con due scopi: liberare quanti più cristiani dalle mani degli infedeli e dal pericolo di abiurare la loro fede (opera questa che poteva essere classificata nel novero di quelle buone opere che, insieme alla fede, contribuivano alla salvezza dell'anima) e fornire ai cristiani poveri i mezzi per riscattarsi dalla schiavitù attraverso la raccolta d'elemosine e di diverse offerte. Le lettere inviate dai *captivi* ai loro parenti in Sicilia non mancavano mai di descrivere le sevizie cui erano sottoposti affinché rinnegassero la fede cattolica e si convertissero all'Islam, e la disponibilità comunque di essere liberati dietro il pagamento di un riscatto, poiché per i musulmani la liberazione degli schiavi è una *sunna* cioè

un'azione moralmente raccomandata.

Quasi sin dalla sua fondazione l'Arciconfraternita della Redenzione poté disporre di un capitale paragonabile a quello delle più grosse opere pie esistenti allora a Palermo, come il Monte di Pietà oppure l'Ospedale Grande. La sua vocazione benefico-religiosa fu il presupposto fondamentale per la sua esistenza e per l'acquisizione del suo immenso patrimonio mobiliare e immobiliare, costituitosi nel corso degli anni accumulando elemosine, lasciti, offerte provenienti da privati, donazioni periodiche od occasionali, dalle città del regno o direttamente dal re.



La Chiesa di Santa Maria La Nova, disegno di Raffaele Bonafede

Quale sede della Redenzione dei Cattivi fu scelta la Chiesa di Santa Maria La Nova, che si trova nella piazza di San Giacomo la Marina, immediatamente alle spalle del porto, in una zona da sempre abitata in prevalenza da stranieri, Genovesi, Catalani, Amalfitani; essa però non apparteneva ad una comunità in particolare. La chiesa era stata fondata nel 1339 da un gruppo di mercanti ed era governata dall'omonima confraternita; il suo scopo fu inizialmente quello di gestire un piccolo ospedale, poi istituito l'Ospedale Grande di Palermo nel 1424, il papa concesse la sopravvivenza di detta confraternita e le elemosine furono destinate all'ornamento della chiesa stessa. Fu così che agli inizi del '500, grazie ai contributi dei confratelli si concepì il disegno della costruzione di una nuova chiesa più grande. Nel 1534 iniziarono i la-

vori e, cosa singolare, fu prima costruita la loggia d'ingresso, luogo d'incontro di mercanti e maestri d'arte, e non l'abside com'era usanza. L'epiteto la Nova, dato alla nuova chiesa, va inteso nell'accezione di novella, poiché in prossimità di essa il viceré Pignatelli aveva ricevuto la notizia della vittoria sui Turchi. La chiesa fu completata intorno al 1580 e qualche anno dopo sulla loggia fu costruito un oratorio, nascosto poi nell'800 da una facciata neogotica; proprio questi locali furono occupati per tre secoli dalla Deputazione per la Redenzione dei Cattivi.

Nell'opera del Pirri "Sicilia Sacra", Santa Maria la Nova è indicata come la tredicesima chiesa palermitana, indipendente dal controllo del vescovo e avente il diritto di amministrarsi grazie alle donazioni dei suoi confrati. Uno di questi, Vincenzo Catalano, forse il suo principale benefattore, fu il committente delle tele che

si trovano nell'abside il cui soggetto, il ritrovamento della Croce e il martirio di Santa Caterina d'Alessandria, è legato alle vicende dei cristiani nell'Africa settentrionale. Il 13 settembre, giorno della festa dell'esaltazione della croce, era anche il giorno dell'elezione dei quattro rettori della chiesa e più tardi divenne anche il giorno dell'elezione dei rettori dell'Arciconfraternita per la Redenzione dei Cattivi.

Nella confraternita della chiesa vi era una netta prevalenza dei mercanti catalani, che erano ancora nel Cinquecento i padroni del porto di Palermo e solo nel Seicento furono superati dai genovesi; la nascente Arciconfraternita della Redenzione si unì alla già esistente confraternita di Santa Maria la Nova, ma i due patrimoni rimasero separati. Il primo rettore della Redenzione fu lo stesso presidente del regno, il marchese di Geraci, e fare parte della Deputazione fu sempre un incarico prestigioso, per chi ricopriva i ruoli più alti, e un primo passo verso la carriera amministrativa per le altre cariche. Anche i mercanti facevano parte della deputazione, trasmettendosi di padre in figlio la carica, riservata così solo ad alcune famiglie. Ma i rettori della confraternita della chiesa di Santa Maria la Nova, tanto fiorenti e potenti nel '500, furono esclusi molto presto dalla gestione dei riscatti a vantaggio dei genovesi, protetti dal cardinale Doria, finché nel 1668 la confraternita fu

sciolta e gli amministratori del suo patrimonio nominati dal giudice della Regia Monarchia.

L'importanza storica della Redenzione è legata al ruolo particolare da essa svolto nei traffici commerciali nel Mediterraneo, perché il riscatto degli schiavi era un'importante via di circolazione della moneta nel Mediterraneo: infatti, dopo le prime operazioni di riscatto avvenute tramite l'invio di una nave carica di doni e monete in Barberia, pratica ben presto abbandonata perché troppo costosa, la Redenzione cominciò a tessere una rete articolata di rapporti, coinvolgendo i mercanti genovesi, gli ebrei livornesi e i loro corrispondenti negli Stati Barbareschi, che si occupavano del cambio delle monete e dell'invio delle somme di denaro in Barberia e persino delle operazioni di riscatto. Il flusso costante di moneta così innescato dall'attività di riscatto cessò soltanto nel 1830, con la conquista di Algeri da parte dei francesi e la fine dell'attività piratesca dei musulmani. ■